

Sud/ Mete Da Ferdinando IV di Borbone, una seteria meccanica, sostenuta dal re "con mezzi potentissimi", che sfruttava la materia prima generata dai bachi allevati nelle case del Casertano

L'opificio della bellezza

A San Leucio si producevano stoffe per abbigliamento e per parati, in una ricca gamma di rasi, broccati, velluti

Beppe D'ERCOLE

Ho accennato, in altri interventi, parlando del Regno di Napoli, di San Leucio. Si tratta di una frazione di Caserta, a brevissima distanza, tre chilometri e mezzo, ed è luogo famoso per le tessiture; fu vanto e gloria per l'avanzatissimo sistema sociale ed economico e dove era previsto un ruolo di assoluto rispetto per la donna, che Ferdinando IV volle tenacemente.

Ho visitato più volte di San Leucio, vedendo e imparando, nell'antica fabbrica Alois i sistemi di produzione con gli antichi telai. Ne ho vari "ricordi"..... vale a dire tessuti molto belli e preziosi.

Come curiosità, posso raccontare che l'Amministrazione Comunale, in occasione del matrimonio di uno dei due pretendenti al trono, Carlo di Borbone Due Sicilie (l'altro è Carlo Maria nipote di Tancredi che aveva rinunciato al trono di Napoli per sposare l'Infanta di Spagna), fece tessere una preziosissima coperta di seta azzurra e completamente intessuta dello stemma dei Borbone, che è uno stemma di incredibile grandezza e complessità e ci vorrebbe un articolo solo per descriverlo, basti sapere che ci sono 16 campi che rappresentano, esemplificando, i feudi e 6 ordini cavallereschi! Chissà come fu, sbagliarono le misure o forse i telai lavorarono un po' di più e quindi la ditta pensò bene di utilizzare, appunto, il "di più" per farne e venderne vari ritagli con lo stemma, e uno lo acquistai anch'io: non sono certo un nostalgico, lo acquistai perché è veramente bello e poi, perché no, anche per rispetto a noi e alla nostra Storia.

* * *

Ma torniamo al nostro San Leucio.

E' necessaria una premessa per comprendere tempi e personaggi.

Ferdinando (che regnò per circa sessantasei anni dal 1759 al 1825) aveva sposato nel 1768 Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tredicesima figlia di Maria Teresa d'Austria e di Francesco I° e quindi sorella di Leopoldo II.

Tanto per cambiare, "guai ai vinti, sin dai tempi di Brenno! Anche la realizzazione della Colonia di San Leucio e del suo complesso, avanzatissimo sistema sociale, non passò senza denigratori, perché ci fu chi asseriva che fosse stato creato per soddisfare le sue voglie! Paese che vai, usanze che trovi, nel caso in questione, tempi che vai, sesso che trovi! Insomma San Leucio era sorto per avere a disposi-



Seta dal profilo Fb Salviamo la seta di San Leucio

zione tante belle popolane "tessitrici"!

E' evidente che questa maldicenza fosse, appunto, una gratuita fandonia perché come vedremo, la funzione e l'organizzazione di San Leucio, non nacquero da una baggianata del genere ma Ferdinando IV vedeva molto avanti e con molta lungimiranza.

Forse come scrive Harold Acton, l'idea gli era venuta dopo un viaggio, nell'Italia austriaca, nel 1790 quando lunghe conversazioni con il cognato, certamente più progredito, lo avevano spinto in quella direzione. Forse, l'idea era già in nuce da anni quando, a causa della morte di vaiolo, del figlio primogenito Carlo Tito di soli tre anni nel 1778, pensò di creare un ospizio per i poveri dove poi aggiunse l'opificio per non farli stare inoperosi.

Così iniziò a curarne personalmente i minimi particolari e continuò ad aggiungere fabbricati e macchinari sem-



pre più moderni.

Furono chiamati artigiani francesi, genovesi, piemontesi e messinesi che si stabilirono a San Leucio richiamati dai molti benefici di cui usufruivano gli operai delle seterie.

Tutto ruotava intorno alla fabbrica.

Una seteria meccanica, sostenuta dal re "con mezzi potentissimi", che sfruttava la materia prima generata dai bachi allevati nelle case del Casertano e oltre.

Dai primi filatoi, ai telai fino alla costruzione di una grande filanda. Si producevano stoffe per abbigliamento e per parati, in una ricca gamma di rasi, broccati, velluti.

Nei primi decenni dell'Ottocento, con l'introduzione della *Tessitura Jacquard* (era il telaio a schede perforate), la produzione si arricchì di stoffe broccate di seta, d'oro e d'argento, scialli, fazzoletti, corpetti, merletti.

Si svilupparono anche dei prodotti locali, i gros de Naples e un tessuto per abbigliamento chiamato Leuceide; era molto ricca la gamma dei colori, tutti naturali, i cui nomi cercavano di distinguere le sfumature più sottili: verde salice, noce peruviana, orso, orecchio d'orso, palombina, tortorella, pappagallo, canario, Siviglia, acqua del Nilo, fumo di Londra, verde di Prussia!

Insomma, marketing moderno anche per differenziare al massimo l'offerta.

* * *

Ferdinando scrisse una specie di codice, dove fra sermoni e disposizioni varie si preoccupava per l'amore nei confronti di Dio e dei propri simili: "Far del bene a tutti per quanto possibile", perché gli uomini erano tutti uguali. Dovevano vestire tutti allo stesso modo, e senza segni di distinzione; era vietato il Don se non nei confronti dei sacerdoti. La pulizia era essenziale ed era imposta per tutelare la salute. I funerali dovevano essere semplici e come manifestazioni esteriori (e stiamo parlando di Napoli e di manifestazioni di esterità sulle quali tutti si divertono a denigrare) erano concessi come segno solo il bracciale per l'uomo e le sciarpe nere per le donne e al massimo per due mesi! In caso di morte dell'operaio, in assenza di figli, tutti i beni passavano direttamente alla vedova e da questa al "Monte degli orfani", cioè una cassa comune gestita dal parroco e dagli anziani e serviva al mantenimento dei meno fortunati, malati o infermi che fossero.

[Continua nella pagina successiva]